

L'EREMITA AGOSTINO

di Aldo Pizzigrilli

disegno di Daniela Brandi



Quando si parla dell'eremita Agostino viene spontaneo l'accostamento ad un altro Agostino, ma dei nostri giorni: Agostino 'o pazzo.

Agostino 'o pazzo fu un centauro degli anni settanta che, a cavallo della sua moto, seminava terrore nelle genti dei bassi napoletani. Oggi è uno dei tanti ospiti delle parie galere, magari col tempo anche rinsavito.

L'eremita Agostino, un lontano antenato ascolano, un poco pazzo lo fu anche lui, se da solo si mosse contro i longobardi. Ma si sa che spesso fa rima con pazzia.

Agostino dunque, l'eremita. Omai da anni rifugiato in una grotta del Colle San Marco, viveva della natura e nella natura (beato lui!) con moglie e figli. Una sorta di anacoreta, sull'esempio dei monaci bizantini. Chissà se

avrà mai fatto ricorso anche alle dure fustigazioni o se sarà mai stato uno stilita?

L'invasione longobarda nel 578, comunque, ed il successivo assedio di Ascoli da parte di Faroaldo, lo riportarono bruscamente a contatto col mondo. Frotte di donne, giovani ed anziani presero infatti la strada della montagna, nella speranza di trovarvi riparo, lontani dalle orde barbariche. Agostino si rammaricò a quello spettacolo: «perché queste genti volgono le spalle così ignobilmente all'infedele?»

Da uomo di fede ascetica qual era, era convinto, infatti, che il simbolo della croce avesse dovuto avere sempre la meglio sul pagano: in hoc signo vinces!

Presi così i quattro stracci che gli rimanevano e tiratisi dietro i suoi tre figli, partì per la sua crociata: solo contro

tutti.

Giunto a Ascoli arringò la folla, stimolò gli increduli, ricaricò gli sfiduciati e riprese la lotta, finendo con l'assumersi l'onere del comando, lui che della pace aveva fatto l'unico verbo di vita. Ma si sa che quando la fede chiama, la risposta deve essere sempre pronta, ed Agostino, da buon paladino di Cristo, sostituì la spada alla croce: tanto formalmente si discostavano di poco.

Resistete il povero eremita, ed a lungo fece tremare il fiero Faroaldo, al comando di una banda di disperati, armati di quanto passava il convento: spade - poche -, roncole, coltelli, pietre e bastoni. In una sorta di guerra paesana dove alla fine sono sempre più i vinti che i vincitori.

La città, naturalmente, cadde e con essa Agostino, finito strascinato per le strade

insieme ai figli. Poi a completamento dell'orrido rituale barbarico, fu trafitto con le "longobarde" e quindi impalato sopra le macerie fumanti. Da semplice, sconosciuto eremita, era diventato un martire per una libertà che tanto ostinatamente aveva rincorso nella vita nel nome di Cristo e contro i barbari pagani.

"Immortalis memoria et sempiterna". Così scrivevano un tempo sulle lapidi. E così forse scrissero gli ascolani, una volta rientrati nella loro città, sulla tomba di Agostino e dei suoi figli. Oggi i resti del martire riposano nella Cattedrale, forse non tanto più venerato dagli ascolani, fin troppo avvezzi a dimenticare. Così come qualcuno dimenticò allora di aprirgli la porta verso la santità celeste.

Era solo un eremita, un poco pazzo, e tale è rimasto.